Il bagno "pompeiano" di Arzo

Autor(en): **Caverzasio Hug, Daria / Martinoli, Simona**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **64 (2013)**

Heft 2

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-685699

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Daria Caverzasio Hug, Simona Martinoli

Il bagno «pompeiano» di Arzo

Una piscina alla moda in un contesto rurale negli anni Trenta

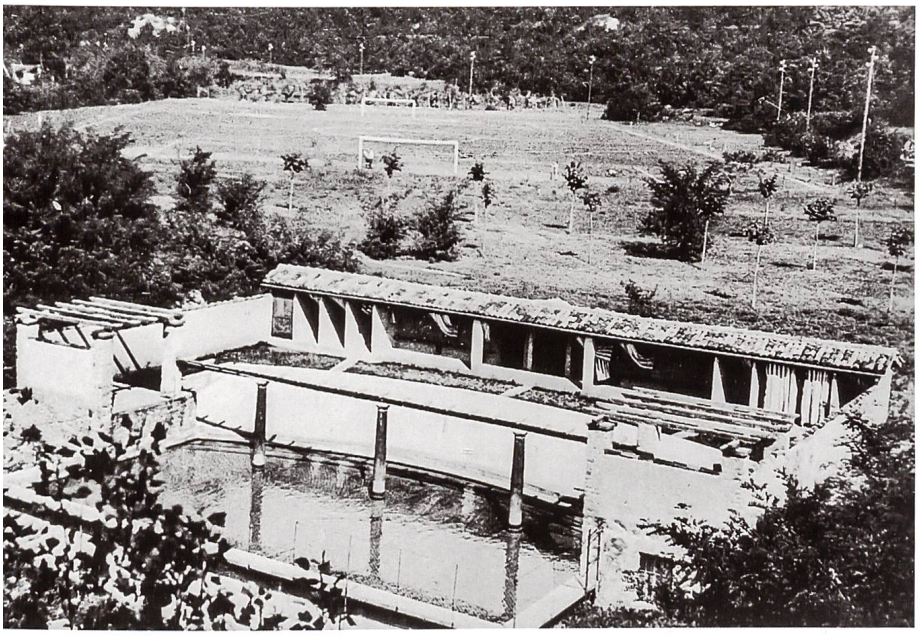
Nascosto tra gli alberi, nei pressi delle cave di marmo che fin dal Medioevo hanno reso noto il villaggio collinare di Arzo (Mendrisio), si cela un piccolo gioiello architettonico, oggi in stato di completo abbandono. Il degrado e la vegetazione spontanea hanno compromesso quello che negli anni Trenta del secolo scorso era uno stabilimento balneare alla moda e un raro esempio di piscina in stile «Novecento» in Svizzera.

Il dono di un emigrante

Il villaggio collinare di Arzo è celebre per i suoi marmi broccatello, macchia vecchia e rosso d'Arzo. Fino ai primi decenni del XX secolo, oltre che sull'estrazione e lavorazione del marmo, la sua economia era basata sull'agricoltura e sull'emigrazione. Proprio a un emigrante si deve la presenza di una piscina sul suo territorio. Ferdinando Bustelli (1865-1935), cittadino di Arzo, emigrò nel 1882 a Buenos Aires dove, con Zenone Arienti di Mendrisio, divenne proprietario di una ditta edile, la Arienti e Bustelli e Cia. che lanciò e diffuse in Argentina la tecnica di costruzione in cemento armato[1]. Fervente liberale, socio della Società Filantropica Svizzera di Buenos Aires e presidente della Società Liberale Patriottica Ticinese, nel corso dei suoi rientri al paese nel 1931 e nel 1932 Ferdinando volle lasciare un segno tangibile del proprio attaccamento al suo luogo d'origine – la regione dei comuni «della Montagna» Arzo, Besazio, Meride e Tremona – mettendo a disposizione della popolazione un campo sportivo e una piscina. Con l'intento di stabilirsi definitivamente in Ticino, Bustelli aveva acquistato e restaurato una villa a Besazio, l'attuale casa comunale. Ma le conseguenze della crisi economica del 1929 lo costrinsero a cambiare i suoi piani e, per tutelare i propri interessi economici, tornò in Argentina, dove morì pochi anni dopo.

Nel corso dei suoi soggiorni in Ticino, Bustelli acquistò una segheria per il marmo, lo stabile alle cosiddette «Tre Ressighe», con relativi diritti d'acqua e sorgenti, e altre proprietà adiacenti nella località detta «Linée», fino a ottenere un'area dalla superficie complessiva di 18 700 m². Tra l'inverno del 1931 e la primavera 1932 fu demolita la segheria e al suo posto sorse la «piscina bagno spiaggia» sotto la direzione di Edoardo Bustelli, uno dei fratelli di Ferdinando. I terreni acquistati furono accorpati e sistemati per essere adibiti a campo sportivo.

Nel 1932 fu costituita l'Associazione sportiva della Montagna che aveva come scopo principale la pratica del gioco del calcio. Il campo sportivo e la piscina furono inaugurati il 1 agosto 1932 «con una festa sportiva, con giochi popolari, corsa podistica, tiro al flobert e gara di Foot-Ball» in cui la squadra locale sfidava il Vacallo[2]. Durante la stagione estiva del 1932 si fece una prova di funzionamento secondo un regolamento che provvedesse ad «assicurare l'ordine, la disciplina, la pulizia e la moralità» fatto rispettare da un responsabile che era tenuto a garantire una «vigilanza accurata».[3] Nel 1933, infine, fu costituita la Fondazione Ferdinando Bustelli, che donò alla comunità della Montagna il bagno spiaggia e il campo sportivo.



Veduta generale dello stabilimento. Sullo sfondo il campo di calcio. Fotografia 1940 ca. (Collezione Flavio Comolli, Arzo)

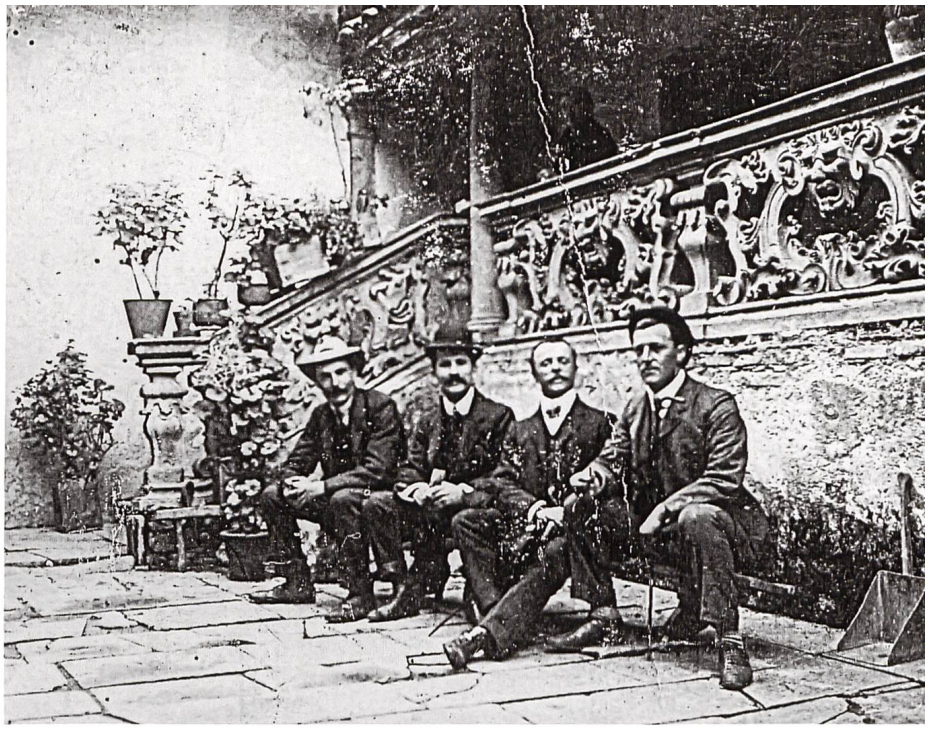
Un architetto locale formatosi a Milano

Nella bibliografia relativa alla piscina di Arzo il progettista non è menzionato. Una congettura, alimentata probabilmente dal luogo di residenza del donatore, lo inquadra come ignoto architetto argentino. Grazie a un articolo pubblicato nel quotidiano *Il Dovere* del 7 marzo 1933, è ora possibile stabilire che a concepire il progetto fu Francesco Della Casa (1884-1933), artista e architetto di Meride.

Dopo aver frequentato la scuola di disegno, Della Casa si iscrisse all'età di quindici anni, nel 1899, all'Accademia di Brera, all'epoca diretta da Camillo Boito, e qui rimase fino al 1903 formandosi come architetto.[4] Tornato a Meride, aprì uno studio professionale nella propria casa d'abitazione. A lui si devono diversi interventi d'ingegneria civile ad Arzo, tra cui la costruzione di fontane, l'ampliamento del cimitero, come anche progetti per canalizzazioni. Tra le opere architettoniche da lui realizzate si annoverano parecchie case signorili d'abitazione risalenti ai primi decenni del Novecento. Ad Arzo la Sala della Musica Aurora (post 1921), a Meride, per la famiglia Calcagni, Villa Corinna e la cappella gentilizia nel cimitero. A Mendrisio realizzò il cappellificio Moresi (ora distrutto) e alcune dimore improntate a un eclettismo storicista, tra cui Villa Lina (1931 ca.) e l'edificio residenziale e commerciale all'imbocco di largo Soldini che ricorda alcune opere di Boito, come il Palazzo delle Debite a Padova o la casa di riposo Giuseppe Verdi a Milano.[5]

Un bagno per la fortificazione dei corpi e degli spiriti

L'idea della rigenerazione del corpo e dello spirito sta alla base di molti progetti per stabilimenti balneari negli anni Venti e Trenta, periodo in cui si registra un'accresciuta consapevolezza in ambito igienico e sanitario, che si traduce in iniziative di sviluppo delle attività all'aria aperta, nella convinzione che il vigore del singolo potesse contribuire a rafforzare un'intera nazione. Anche Ferdinando Bustelli fu animato da questi propositi quando decise di realizzare la piscina e il campo sportivo adiacente, come si legge nell'atto costitutivo della sua Fondazione. Egli credeva anche possibile, attraverso il suo progetto, rendere la regione più attrattiva dal punto di vista turistico favorendone lo sviluppo economico. Questa zona attirava infatti villeggianti dalla Svizzera francese e tedesca, ma soprattutto dall'Italia, poiché costituiva il naturale prolungamento oltre confine della zona di villeggiatura del Varesotto cara alle famiglie facoltose milanesi.

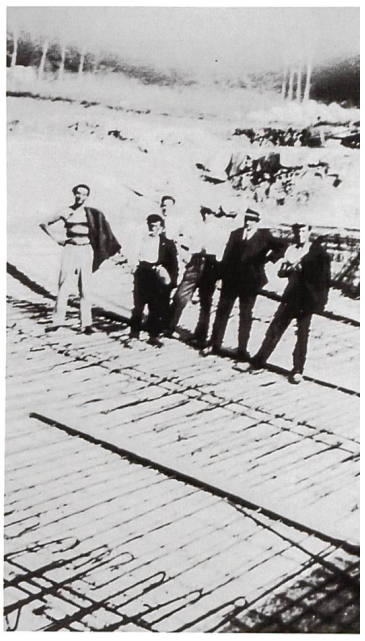


L'architetto Francesco Della Casa (il primo da sinistra) con lo scultore Giorgio Roncati, un membro della famiglia Oldelli e una persona non identificata davanti a Casa Oldelli a Meride. (Proprietà Luciano Della Casa, Meride)

Il piccolo villaggio di Arzo, che nel 1930 contava circa 650 abitanti, fu così tra i primi nel Canton Ticino a dotarsi di un bagno pubblico e tra i primissimi a vantare una piscina «artificiale». A Chiasso, sebbene già nel 1929 si intendesse costruire un campo sportivo con piscina, il proposito fu attuato soltanto nel 1969 e il bagno pubblico di Bellinzona, pianificato fin dal 1931, dovette attendere i primi anni Quaranta per essere costruito. Altri bagni pubblici sorti in quegli anni in Ticino sfruttavano le acque dei bacini lacustri. Per esempio il Lido con spiaggia attrezzata a Lugano, progettato da Americo Marazzi nel 1926 e costruito nel 1928 in riva al lago. Oppure gli stabilimenti balneari sorti lungo il Lago Maggiore, come il bagno spiaggia di Locarno, progettato nel 1929 dai fratelli Ferdinando e Alfredo Bernasconi con Piero Borradori e concluso entro il 1933 in collaborazione con l'architetto Ferdinando Fischer, o ancora il Casino Kursaal Lido ad Ascona, realizzato negli anni 1930-33 dall'architetto zurighese Otto Zollinger.[6]

Ad Arzo, date le caratteristiche orografiche, si optò per la costruzione di una vasca artificiale. L'ubicazione fu scelta con oculatezza. Situata lungo la strada che da Arzo porta a Meride, in un terreno delimitato verso ovest dal torrente Gaggiolo e verso est dai boschi, al limite meridionale della proprietà, la struttura balneare sorge vicino alle pozze naturali del fiume, dette «bozzon da Linée», dove i giovani del posto avevano già la consuetudine di bagnarsi. Inoltre, la presenza della segheria, demolita per far posto ai bagni,

La vasca in calcestruzzo armato in costruzione. (Collezione Flavio Comolli, Arzo)

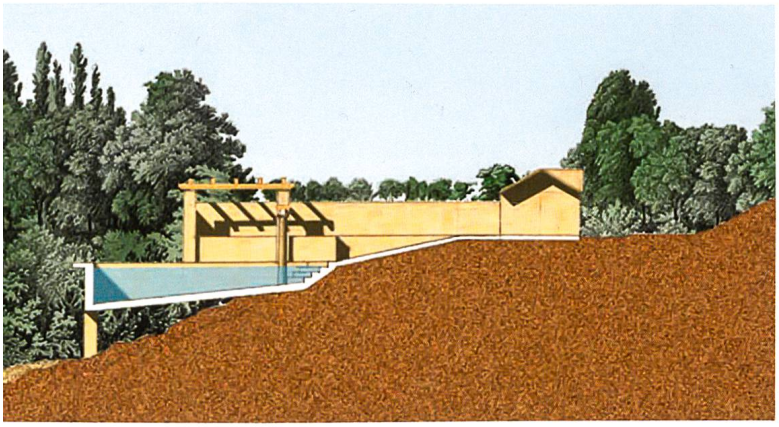


▶ **La piscina con bagnanti** in una fotografia del 1955 ca. (Collezione Flavio Comolli, Arzo)

La bagnina e alcuni bagnanti in una fotografia degli anni Quaranta. (Collezione Flavio Comolli, Arzo)

Veduta del lato nord-est dello stabilimento. È ben visibile l'impianto delle docce sotto la trabeazione del colonnato. Fotografia di Francesco Della Casa, 1932. (Proprietà Luciano Della Casa, Meride)

Architetto Luca Ortelli, piscina di Arzo, sezione, 2002. (Per gentile concessione di Luca Ortelli)



poté garantire l'infrastruttura idraulica. I vecchi canali della segheria furono riutilizzati per alimentare la piscina con le acque del torrente Gaggiolo e lungo il percorso di canali, in parte aperti in parte interrati, si trovavano dei bacini utilizzati per decantare l'acqua (ora distrutti) che non riuscivano però, nei momenti di maggior attività nell'estrazione del marmo, a evitare il passaggio della polvere bianca delle segherie nell'acqua della piscina. Nei primi decenni di attività questo problema non sembrò turbare i bagnanti. Le fotografie storiche e le testimonianze orali tramandate documentano un'assidua frequentazione della piscina soprattutto da parte dei villeggianti, seguiti poi dalla popolazione locale la quale col tempo vinse il pudore che inizialmente impediva di mostrarsi in costume da bagno in uno stabilimento misto.

Riferimenti pompeiani in un villaggio montano

All'interno di un perimetro molto ridotto lo stabilimento di Arzo condensava in un'unica struttura le diverse funzioni richieste a un bagno pubblico dell'epoca: pulizia, attività fisica, rilassamento e divertimento. Scenograficamente disposta su un terreno digradante, la struttura presenta un impianto planimetrico rigidamente simmetrico, ispirato ai bagni galleggianti sorti in riva ai fiumi e ai laghi in alcune città svizzere a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento e ripreso nel Lido di Lugano.

Un fabbricato longitudinale coperto da un tetto a due falde in coppi contiene le cabine e gli spogliatoi, in origine chiusi da tende a strisce bianche e rosse. Sull'asse mediano si situa l'ingresso ai cui lati si aprivano due finestrelle che fungevano da cassa. Varcato l'ingresso si accede a una piattaforma, in origine ricoperta di sabbia, successivamente sostituita da un tappeto erboso e quindi, verso la fine degli anni Cinquanta, da una pavimentazione in calcestruzzo. Piattaforma che si prolunga sui due lati lungo i muri di cinta che delimitano lateralmente la struttura per terminare in due pergole che, realizzate in muratura di pietra grezza con quattro pilastri a sorreggere travi in legno, rendono omaggio al colore locale. Come ha già avuto modo di rilevare l'architetto Luca Ortelli, i dislivelli e le pendenze sono studiati con precisione, in modo da garantire l'accesso alle pergole secondo un piano perfettamente orizzontale. Sotto la pergola meridionale erano stati ottenuti i servizi igienici.

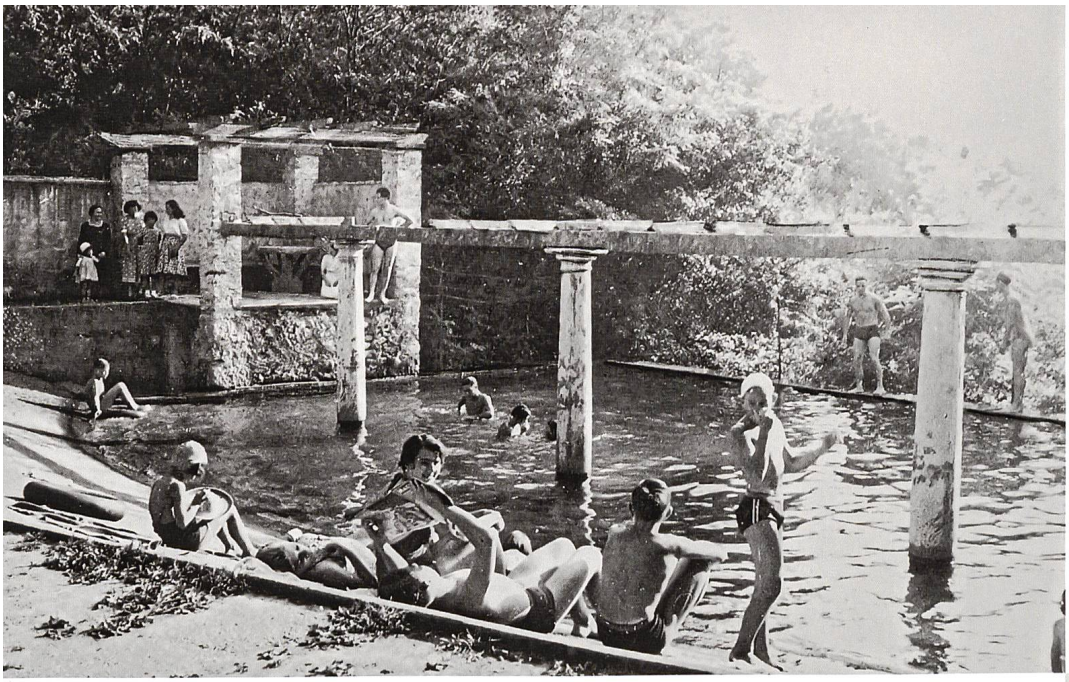
All'interno di questo impianto sviluppato su un unico livello, si trova un piano inclinato ad arco di cerchio, pavimentato in calcestruzzo, che conduce alla vasca. Realizzata in calcestruzzo armato, essa presenta una superficie di 399 m² e la profondità aumenta progressivamente compensando la pendenza del terreno.

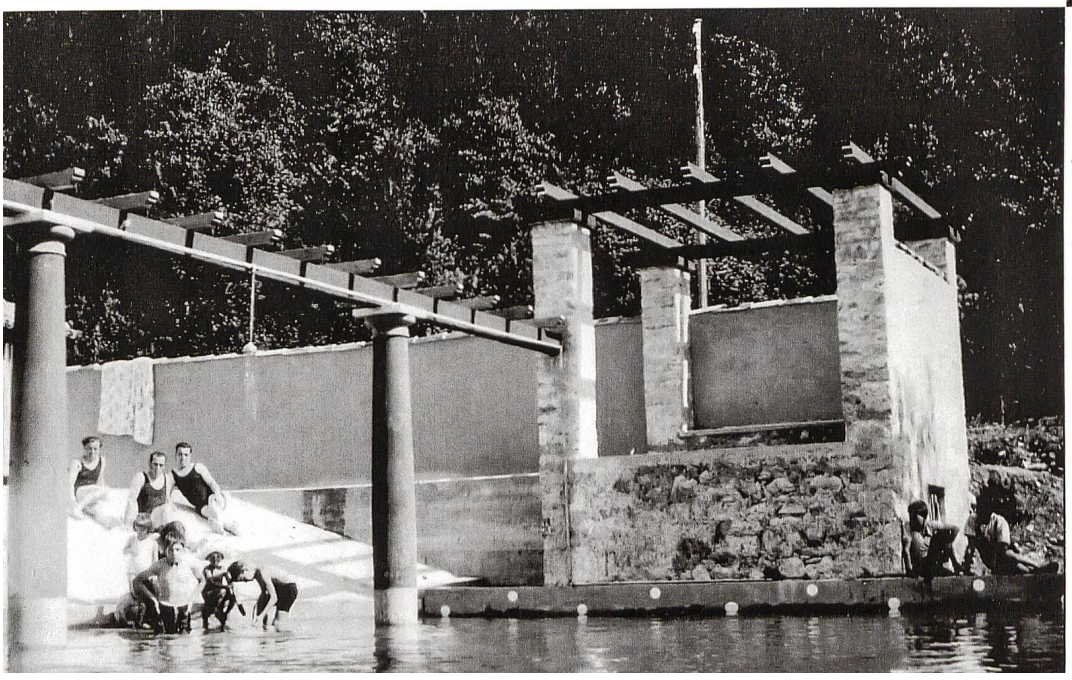
Sebbene di superficie ridotta, la presenza della spiaggia artificiale riveste particolare significato. Nei bagni del tardo Ottocento, e ancora per esempio nei bains de la Motta a Friburgo (1923-24), lo spazio tra le cabine e il bacino era molto ridotto e fu solo negli anni Trenta che le aree destinate al rilassamento e al tempo libero acquisirono importanza. Ad Arzo la spiaggia artificiale per i bagni di sole evocava la platea di un teatro antico, dove la scena era costituita dallo sfondo naturale del bosco circostante e il proscenio dalla vasca stessa, all'interno della quale si ergevano scenograficamente tre colonne, oggi scomparse, tinteggiate di rosso scuro e unite da una trabeazione decorata con travette poste perpendicolarmente, sotto la quale scorreva il tubo da cui sgorgavano le docce. Le colonne divennero il tratto distintivo della piscina e le valsero l'appellativo di bagno «in stile pompeiano».[7]

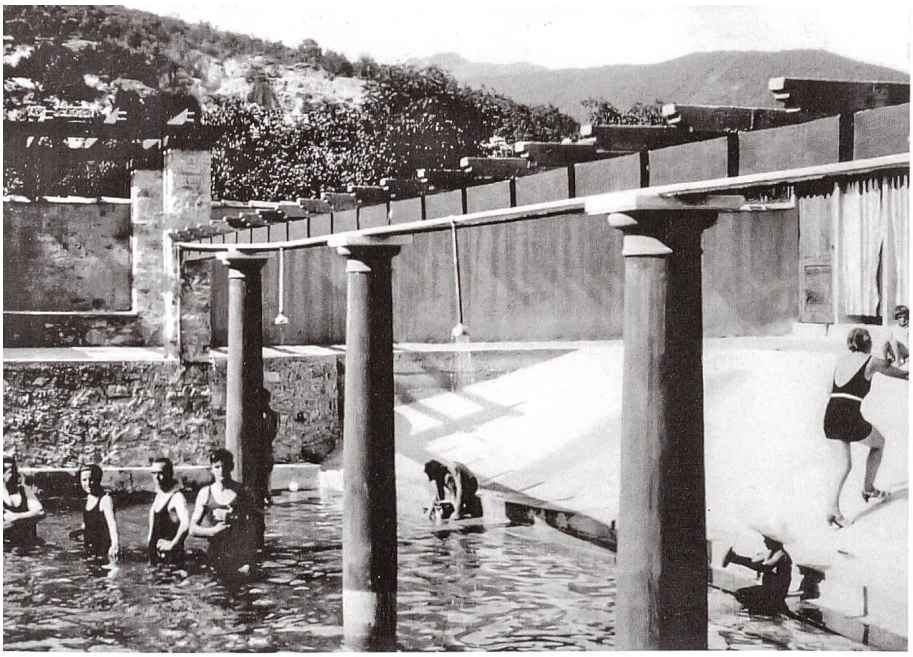
Un bagno misterioso

Originariamente l'edificio era dipinto di rosso, colore non limitato alle sole colonne ma presente anche in altre parti (se ne può ancora individuare qualche traccia sotto le successive ridipinture). I capitelli e la spiaggia artificiale spiccavano chiari a contrasto. La piscina era decorata lungo i bordi del catino d'acqua con piccoli tondi chiari visibili nelle fotografie scattate nella stagione inaugurale. Le colonne immerse si specchiavano nell'acqua con un effetto che richiama il Canopo di Villa Adriana a Tivoli, mescolando ecletticamente riferimenti classici e modernità.

La sua presenza libera e isolata in un contesto naturale, quasi da sito archeologico, che anticipava profeticamente il suo precoce destino







Veduta del lato occidentale dello stabilimento con parte del colonnato e la pergola. Fotografia di Francesco Della Casa, 1932. (Proprietà Luciano Della Casa, Meride)

di rovina, concorre sicuramente a conferire alla piscina di Arzo quel tono metafisico che le è stato attribuito. Un richiamo alla serie di dipinti e disegni dei *Bagni misteriosi* di De Chirico e alla fontana di parco Sempione a Milano si giustifica non tanto come puntuale fonte di ispirazione (i dipinti dechirichiani furono eseguiti fra il 1934 e il 1936 e la fontana nel 1973), ma come appartenenza a un clima culturale forse più presentito che conosciuto. Il colonnato che interrompe e spezza lo spazio adibito al nuoto, pur avendo una funzione chiara, quella di reggere le docce, sottolinea nell'edificio un dato teatrale ed estetico, incongruo tanto quanto le cabine a forma di tempietto dipinte nei citati *Bagni* del pittore ferrarese, rette a pelo dell'acqua da sobrie colonne in legno. Altri disegni eseguiti nello stesso periodo, come *Les guerriers au repos* accennano qua e là a piccoli colonnati liberi e isolati disposti sul bagnasciuga del mare o appena immersi nell'acqua[8].

È però piuttosto al clima culturale del Novecento milanese, e in particolare alla piscina del Tennis club Milano (1923), voluta dal Conte Bonacossa e progettata dall'architetto Giovanni Muzio o, sempre a Milano, alla piscina Romano (1929) realizzata su piani di Luigi Lorenzo Secchi che si avvicinano i bagni di Arzo con il loro ritorno a ritmi ed equilibri classici, interpretati secondo un linguaggio aggiornato.[9]

La piscina di Arzo in stato di abbandono come si presenta oggi. Fotografia Simona Martinoli

La formazione milanese dell'architetto Della Casa, la fioritura di una modernità «altra», di impronta Novecento o déco, nel Ticino tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta e, infine, la richiesta di una committenza di estrazione borghese aperta, sia pure con moderazione, alle innovazioni, portarono a una soluzione architettonica che si distingue nel panorama dei bagni pubblici svizzeri del periodo. Bagni ancorati a soluzioni storicizzanti o regionaliste – come la piscina di Burgdorf (1929) o quella di Aarburg (1931) di Hermann Lüscher – o concepite secondo i dettami del moderno «canonico», ossia del *Neues Bauen*, come il bagno spiaggia a Nidau (1929-32) progettato dall'ufficio tecnico di Bienne, oppure i bains de Pâquis a Ginevra (1931-32) di Henry Roche e se ne potrebbero citare molti altri.[10]

Nonostante il suo evidente valore architettonico e storico, la piscina è stata dapprima deturpata da un'aggiunta sul lato meridionale e privata del suo caratteristico colonnato, poi abbandonata al degrado dopo la cessazione dell'attività negli anni Sessanta. Più volte è stata attirata l'attenzione sulla sua importanza, da ultimo attraverso un progetto di risanamento promosso dalla Scuola professionale artigianale industriale (SPAI) di Trevano negli anni 2004-2005. Purtroppo senza risultati.

La piscina, unitamente al campo di calcio, nei pochi decenni di apertura sembrò davvero rispondere alle attese del suo promotore quando auspicava contatti frequenti delle popolazioni e principalmente della gioventù dei quattro comuni. Per chi la frequentò dagli anni Trenta agli anni Sessanta essa trattiene in un alone luminoso il ricordo del ritrovarsi delle amicizie estive, dei gelati nostrani e delle gazzose di produzione locale consumati in compagnia, delle sfide a tuffarsi dai pilastri delle pergole nate fra i più coraggiosi, della proibizione a frequentarla, del gusto proibito di scavalcare il muro dopo gli orari di apertura e ritrovarsi soli la sera in quello spazio un po' magico, architettonicamente strutturato e insieme partecipe del bosco silenzioso. ●

Note

1 Augusto O. Pedrazzini. *L'emigrazione ticinese nell'America del Sud*. Locarno 1962, vol. 1, p. 127-128, 290, 341-342; vol. 2, p. 238.

2 Annuncio del programma di inaugurazione, *Il Dovere*, 14 luglio 1932.

3 Fondazione Ferdinando Bustelli Arzo. Atto di costituzione. Istrumento 5 marzo 1933, n. 373 del notaio Dr. Raimondo Rossi. www.mendrisio.ch/legislativo/index.fondazionebustelli (consultato l'8 maggio 2013).

4 Maria Angela Previtera, Sergio Rebora. *Dall'Accademia all'atelier: pittori tra Brera e il Canton Ticino nell'Ottocento*, catalogo dellla mostra, Rancate, Pinacoteca cantonale Giovanni Züst. Milano 2000, p. 187.

5 Ringraziamo Luciano Della Casa per le informazioni riguardanti suo padre Francesco e per il permesso di riproduzione delle foto di famiglia. Grazie anche a Emilia Caverzasio, Marino Molinari, Giovanni Piffaretti, Antonio Rossi per aver rievocato per noi le loro giovani estati.

6 Katia Accossato. «Le piscine lungo l'autostrada ticinese. Per un progetto di restauro». In: Archi, 1, 2002, p. 48-61; *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Berna-Bellinzona 2007.

7 *Gazzetta Ticinese*, 7 marzo 1933.

8 Maurizio Fagiolo dell'Arco. *I bagni misteriosi. De Chirico negli anni Trenta. Parigi, Italia, New York*. Milano 1991, p. 219 ss.

9 *Architetture d'acqua. Le piscine milanesi del Novecento*. www.ordinearchitetti.mi.it (consultato l'8.3.2013).

10 *Die schönsten Bäder der Schweiz*, Zürich 2000, nuova edizione: 2012.

Fonti e bibliografia

Archivio storico di Arzo, *Comune di Arzo. Protocollo delle sedute municipali dal 23 marzo 1927 al 6 giugno 1934.*

Fondazione Ferdinando Bustelli Arzo. Atto di costituzione. Istrumento 5 marzo 1933, n. 373 del notaio Dr. Raimondo Rossi. www.mendrisio.ch/legislativo/index.fondazionebustelli (consultato l'8 maggio 2013).

Annamaria Galli Gilardi, Ettore Ballerini. «Il caso Bustelli: un filantropo tradito». In: *L' intercomunale: periodico dei gruppi di sinistra della montagna: Arzo-Besazio-Meride-Tremona*, marzo 1989, p. 3-6.

Luca Ortelli. «Un'architettura tra gli alberi. La piscina della Fondazione Bustelli ad Arzo». In: *Archi* 1, 2002, p. 62-65.

Progetto collettivo di fine tirocinio 2004/2005 classe 4ª disegnatori edili SPAI Trevano. Docenti: arch. Roberto Achini, arch. Flavio Tanzi. Dattiloscritto.

Le autrici

Daria Caverzasio Hug storica dell'arte, bibliotecaria. È stata collaboratrice scientifica a Villa dei Cedri a Bellinzona dove ha curato diverse mostre, occupandosi inoltre della creazione della biblioteca e degli archivi specializzati e di alcuni dei fondi monografici presenti al museo.
Contatto: dariacaverzasiohug@gmail.com

Simona Martinoli storica dell'arte, dr. phil. Ricercatrice e curatrice di mostre, è autrice di numerose pubblicazioni sull'arte e l'architettura del XIX e XX secolo. Responsabile dell'Ufficio della Svizzera italiana SSAS, fa parte del comitato di redazione di a + a.
Contatto: martinoli@gsk.ch

Zusammenfassung

Das «pompejanische» Bad in Arzo

In den Hügeln des Mendrisiotto liegt das Dorf Arzo, das bereits im Mittelalter durch die nahe gelegenen Marmorsteinbrüche zu einiger Berühmtheit gelangte. In Arzo findet sich eine kleine architektonische Perle, versteckt zwischen Bäumen – und heute leider in einem Zustand kompletter Verwahrlosung: das 1932 vom Architekten Francesco della Casa entworfene «pompejanische» Bad. Es gehört zu den ersten öffentlichen Bädern des Kantons Tessin und geht auf eine Initiative von Ferdinando Bustelli aus Arzo zurück, der in Argentinien zu Vermögen gekommen war. Er beabsichtigte damit, die körperliche und moralische Ertüchtigung der einheimischen Jugend zu fördern und die Region für Sommerfrischler – vor allem aus Italien – attraktiver zu gestalten. Das Bad wird durch den Lauf des Bachs Gaggiolo gespiesen. Unter den öffentlichen Bädern der Schweiz der damaligen Zeit zeichnet es sich durch eine klassische Rhythmisierung und Ausgewogenheit aus, die – übersetzt in eine zeitgemässe Formensprache – eine beinahe «metaphysische» Atmosphäre evoziert.

Résumé

Le bain « pompéien » d'Arzo

Au milieu des arbres, non loin des carrières de marbre qui ont fait la notoriété du village d'Arzo (Mendrisio) dès le Moyen Age, se cache un petit joyau architectural aujourd'hui complètement abandonné : le bain « pompéien » conçu en 1932 par l'architecte Francesco Della Casa. Cette piscine publique – l'une des premières érigées au Tessin – est due à l'initiative de Ferdinando Bustelli, citoyen d'Arzo qui avait fait fortune en Argentine. L'intention de son promoteur était de favoriser le développement des qualités physiques et morales de la jeunesse locale et de rendre la région plus attrayante pour les vacanciers qui venaient surtout d'Italie. Dans le panorama des bains publics suisses de cette époque, l'établissement, alimenté par les eaux du torrent Gaggiolo, se distingue par son architecture, caractérisée par des rythmes et des équilibres classiques interprétés selon un langage remis au goût du jour, qui n'est pas sans évoquer l'atmosphère de la peinture métaphysique.